



Ripubblicato dopo 16 anni
Simbari Crichi
e il paese
che non c'è

di ANTONIO CAVALLARO a pagina 30

■ LETTERATURA Dopo 16 anni Rubettino ristampa il volume di Sonia Serazzi **Simbari Crichi è il paese che non esiste** dove tutti noi abbiamo abitato

di ANTONIO CAVALLARO

«**R**occo viene a prendermi con la Centoventisette verde del padre e giriamo per il paese.

A Simbari Crichi girare vuol dire tirare il motore terza e quarta dal campo di calcio fino al cimitero. Passando per il corso accendiamo le sigarette per farci vedere dalle ragazze, e quelle niente.

Non le capisco proprio le femmine. Brutti brutti non siamo, e dev'essere per questa carretta smarmittata che noi arriviamo – frizione acceleratore frizione acceleratore – e loro fanno finta di mettersi i capelli dietro le orecchie e si voltano dall'altra parte (...)

Le sere d'estate Giggi esce con noi dopo mangiato: dividiamo in tre la spesa di benzina e sigarette e andiamo verso il mare, e in discesa spegniamo Savera [la 127 ndr] per risparmiare. Se non ci riesce d'entrare gratis in discoteca, andiamo sulla spiaggia e ci bastano le luci della città che brillano nell'acqua e la musica lontana, e le stelle gratis a pancia all'aria (...) Al ritorno dal mare siamo sempre un poco tristi: la radio suona canzoni americane che vanno e vengono con le curve "enola dei a sciuur o uar en ai liv tu sin" e la sintonia si perde in mezzo alle colline bionde di luce di luna».

La bella estate, l'estate che ti sentivi addosso, quell'estate in cui hai lasciato il tuo paese, gli amici, la tua infanzia... quell'estate che rimpiangi per sempre e che vorresti rivivere anche solo per una sera ma che non tornerà mai più.

A questo pensavo, leggendo "Fortunato Siriani", uno dei capitoli di «Non c'è niente a Simbari Crichi», il romanzo di Sonia Serazzi che Rubbettino ha ripubblicato nella collana

Velvet a sedici anni dalla sua prima edizione.

Un romanzo corale, fatto di tanti frammenti di un microcosmo di cui ognuno di noi si sente o si è sentito parte.

Simbari Crichi non esiste. Per quanto vi sforziate di cercarlo sulla carta geografica potrete trovare solo nomi che vi somigliano. Eppure tutti noi abbiamo abitato a Simbari Crichi e, se ce ne siamo andati, lo custodiamo nel cuore e nella memoria e vi ci rifugiamo quando gli inverni grigi della città o della nostra vita opprimono il cuore.

Simbari Crichi è quel paese strampalato in cui tutto sembra immobile, dove non c'è niente e non succede mai niente... è "quel buco nero a gravità infinita che risucchia tutto" e che per altri – di certo per gli abitanti degli altri "buchi neri" che sorgono nei paraggi – è solo "il buco del culo del mondo e (...) ci si resta giusto il tempo d'essere cacati via. E tra un buco nero e il buco del culo del mondo c'è poca differenza, ché un buco – in entrata o in uscita – è sempre un buco".

È quell'angolo di mondo asfissiante dal quale non abbiamo visto (o non vediamo) l'ora di scappare e che ora non riusciamo più a ritrovare perché anche se vi torniamo e se anche tutto continua ad apparirci immobile e uguale, sentiamo che tutto è cambiato... forse, perché a cambiare siamo stati noi.

Simbari Crichi è quel posto dove chi è rimasto sembra invecchiare nella speranza di poter prendere un giorno il treno giusto, ma da Simbari Crichi i treni non passano più "e sui binari abbandonati si ammassano le cose finite: lavatrici arrugginite materassi con le molle fuori poltrone



di pelle sfondate biciclette storte bambolotti guerci”.

A Simbari Crichi davanti ai negozi siede il tribunale popolare dove su una panca di legno “le vecchie ammassate strette censuravano i costumi dell’intera comunità. Animate da un eroico senso del dovere, lasciavano 127 le loro case – estate e inverno – e si disponevano al minuzioso e paziente esame dei fatti altrui”.

Simbari Crichi non fa finta di niente, ma

poi dimentica e perdona.

Tutto sopporta Simbari Crichi, anche le cose di cui dapprima ci si vergogna di più ma che finiscono poi per essere reimpastate e diventare normali, macchie scure su un quadro, ma sempre sulla stessa tela e nella stessa cornice.

Forse, Simbari Crichi è scomparso. Forse la pandemia l’ha cancellato via. Forse, proprio per questo, sarà bellissimo e struggente rileggere quest’estate il libro di Sonia Serazzi.



La copertina del libro

